

Annotazioni su un componimento a una poesia di Pere Miquel Carbonell

Note about a poem by Pere Miquel Carbonell

MICHELA LETIZIA
michela.letizia77@gmail.com

Independent Scholar

Riassunto: Ho selezionato dall'antologia *La poesia oggettiva nella letteratura catalana medievale* di A. M. Compagna, M. Letizia e N. Puigdevall Bafaluy (Roma, Aracne, 2019), il testo di Pere Miquel Carbonell, «Vos, en Galant, vergonya teniu poca» (pp. 177-180): mi propongo di fare ulteriormente luce sul suo contenuto, sulla sua strumentazione retorica e sulle modalità espressive dell'autore.

Parole chiave: vergogna, concretezza, conversione

Abstract: I have selected from the anthology *La poesia oggettiva nella letteratura catalana medievale* (Objective Poetry in Medieval Catalan Literature) by A. M. Compagna, M. Letizia and N. Puigdevall Bafaluy (Roma, Aracne 2019), the text by Pere Miquel Carbonell, «Vos, en Galant, vergonya teniu poca» (pp. 177-180): I aim to shed further light on its content, its rhetorical instrumentation, and the author's modes of expression.

Keywords: shame, concreteness, conversion

DATA PRESENTACIÓ: 20/03/2022 ACCEPTACIÓ: 01/04/2020 · PUBLICACIÓ: 01/06/2022

Ad Anna Maria: sono passati molti anni, ma chi può dirlo se sono passati!

1. Vos, en Galant, vergonya teniu poca

La poesia inizia con una litote pronunciata dalla donna, che sembra anticipare l'assoluzione finale da lei concessa all'uomo, colpevole di averla afferrata mentre, nuda, usciva dal bagno. La struttura dialogica del poemetto consente, pur nel prevalere di elementi convenzionali e di toni moraleggianti, di godere di una scena vivace e movimentata, la cui peculiarità risiede non solo nelle scelte formali ma anche nelle circostanze che, come vedremo, sono all'origine del componimento.

Il testo infatti, come spiega il suo editore (Bofarull 1865, I: 329) è preceduto da una rubrica esplicativa, in cui il suo autore spiega di avere visto un quadro raffigurante una dama che, mentre usciva nuda dal bagno, veniva abbracciata da un uomo; intanto un altro uomo suonava l'organetto, e altri ancora stavano in ascolto in compagnia di una dama; c'era anche un gatto che suonava il liuto.

Carbonell scrive di essersi messo a comporre queste coblas con l'intento di lodare e difendere la dama del quadro e di rendere gloria al Signore e alla Vergine Maria, nell'anno 1505, durante le feste di Natale.

«Un quadro ha dunque ispirato la tenzone che, come dice Riquer (1964, III: 368), risulta complicata da un allegorismo di scarso valore: si tratta di una sorta di versione morale, o meglio, moralistica, della «Belle dame sans merci», in cui appunto prevalgono i toni penitenziali e religiosi.

A dire il vero, le prime strofe della tenzone hanno un tono più licenzioso e scanzonato, con la dama che, parlando con schiettezza, rimprovera all'uomo il suo gesto villano, e l'uomo che, divertito, invita la dama a mostrarsi sorridente dinnanzi al pubblico degli astanti. Il tono, però, cambia decisamente a partire dalla quarta strofa, in cui il galant riconosce di avere commesso un peccato grave ad avere offeso la donna: egli, quindi, le chiede perdono, e dichiara di voler riparare il suo gesto villano, seguendo una condotta di vita religiosamente ispirata».

2. Le parole della donna

Sofferamoci sulla strategia discorsiva della dama: ella passa dall'eufemismo iniziale, che attenua sarcasticamente il rimprovero rivolto all'uomo, ad un tono sempre più deciso, in cui si dichiara forte come roccia, e perciò determinata a non cedere ai modi brutali dell'uomo.

Si passa così dall'iperbolica affermazione che egli non potrà godere di lei se non da morta, alla difesa ad oltranza della sua rispettabilità, garantita dal suo onorato lignaggio, che dovrebbe spingere

il suo corteggiatore a proteggere la sua nudità dagli occhi di tutti; più volte sembra voler provocare in lui religioso timore, attraverso il riferimento al diavolo e, per contro, a Dio e alla Vergine Maria.

Il suo lessico è per lo più concreto e popolareggiante: si veda, al verso 17, l'uso del termine «pega» o, al verso 24, la minaccia rivolta all'uomo, che allude al fallimento che lo coglierà se non accetterà di lasciare la sua presa su di lei; o, ancor di più, ai versi 39-40, il riferimento esplicito alle conseguenze funeste di un rapporto sessuale con quell'uomo vile, che le avrebbe procurato senz'altro un danno. Singolare in questi due versi è l'oggettivazione dell'organo sessuale femminile, a cui ella si rivolge come ad altro da sé, sorta di cosa che, pur in suo possesso, può agire autonomamente, unendosi ad un uomo indegno e recandole onta. Da sottolineare ancora la concretezza del termine «ronya», che marca ulteriormente la distanza tra l'interlocutrice e la sua controparte maschile, che detiene invece un lessico più sbiadito.

Inoltre il nome dell'uomo, «Galante», con cui ella gli si rivolge nel primo verso del componimento, allude scopertamente alla mancanza di galanteria del personaggio maschile, e dunque al suo essere la controparte negativa dell'amante cortese.

Nella strofa finale, la donna si rivolge alla Madonna ancora con un riferimento concreto, anche se convenzionale, chiedendole di cancellare il processo e l'inchiesta che Satana fa di tutte le loro azioni, dal momento che l'esito della vicenda reca il segno della conversione dell'uomo e del riconoscimento della malvagità della sua azione. La concretezza di tale richiesta non risiede tanto nel suo contenuto, ma nell'uso di un linguaggio che intende produrre un'azione: il potere della parola, che ha già convertito il peccatore, ora chiude la vicenda sotto il segno della devozione e della rimozione di ogni residua colpevolezza dei protagonisti.

3. Testo e traduzione

Qui di seguito il testo tratto dal RIALC (Di Girolamo 2000) e la mia traduzione in endecasillabi.

A/ Vos, en Galant, vergonya teniu poca
abrassant ma exint del bany hon era;
no us valran prechs ni vostra vil manera.
Yo cridare, estant fort com roca:
Deu serab mi e la Verge Maria,
sereu confus, car lo diable us porta;
delit de mi no pendreu sino morta,
plegau los sons e teniu vostra via.

Senyora gran, lezar vos res no y basta,
pus ma portat aci bona ventura;
no permatau sia feta lesura
a mi qui us tench e a qui us va de rasta

com yo sens vos no poria molt viure.
Aquesta gent, pus son dinats, no volen
altre delit sino scoltar e sonen:
dau ma la ma e vullau un poch riure.

Tots be mostrau tenir los ulls de pega,
no mirau baix, com sona lo diable:
forma de gat ha pres ara mirable.
Anau vos ne, car ja la gent applega,
e no vullau ma veien axi nua,
car dona so venint de gran paratge.
Aiudar m'an Deu e tot mon linatge;
si nom lexau vos del cap sereu cua.

Yo be conech que so digne de pega,
d'aver vos fet una tal amboscada
aguaytant vos exint axi banyada.
Pus ara veig que lo diable ns mena,
lexar vos he e fer me d'observança
de Sanct Francesch per esmenar ma vida;
apres haure la gloria complida,
goig d'aquest mon no ha molta durança.

Gracias fas a Deu qui m'ha tenguda,
yo resistint a tal offensa e tanta,
aiudant ma aquella verge Santa,
pus lo voler vostre tot en be s muda.
Ara us perdo aquesta gran vergonya
de vos rebut he, yo lassa mesquina,
anant ab vos aqueixa ma vahina,
volent lexar a mi la sua ronya.

Yo no meresch de vos aconseguesca
venia tal d'aquest tan gran deshonre,
car lo peccat ma deuria confondre,
mas Deu beneyt, qui vol yo no peresca,
m'a convertit; per ço, bona Senyora,
perdo yo l prech de tal dama tan lesta.
Del vostre nom tots temps fere gran festa:
pregau per mi pus sou benefactora.

Mare de Deu, qui sou nostra pastora,
feu cancellar lo proces et enquesta
que fa l Satan de tota nostra gesta,
com vos siau de tots gran protectora.

B/ Signor Galante, che poca vergogna
ad abbracciarmi all'uscita dal bagno!
Non cederò a preghiere o a prepotenza.
Io griderò e starò come una roccia;
con me avrò Dio e la Vergine Maria,
vi umilierò, ché il diavolo vi porta;
non godrete di me se non da morta,
fate finire i suoni e andate via.

Signora grande, è ingiusto lasciarvi
se qui mi ha condotto la buona sorte;
non permettete che sia fatto danno
a me che vi afferro e a quelli che verranno,
perché senza di voi non vivrei a lungo.
Questi, dopo il banchetto, altro diletto
non chiedono che ascoltare la musica:
datemi la mano e ridete un poco.

Certo tutti mostrate occhi di pece,
non vi accorgete che a suonare è il diavolo:
ora è diventato un gatto mirabile.
Orsù andate perché arriva la gente,
non lasciate che mi vedano nuda,
perché sono dama di alto paraggo.
Che mi aiutino Dio ed il mio lignaggio;
o mi lasciate o sarete perduto.

Io riconosco che il mio smacco è giusto,
per avervi fatto tale imboscata
all'uscita, ancora tutta bagnata.
Poiché vedo che il diavolo è all'opera,
vi lascerò e mi darò all'osservanza
di San Francesco per penitenza;
cosicché avrò la gloria più intera,
ché poco dura la gioia terrena.

Rendo grazie a Dio che mi ha protetta
mentre resistevo a una tale offesa:
con l'aiuto della Vergine Santa,
il vostro volere si muta in bene.
Vi perdono per la grande vergogna
che ho ricevuto, lassa meschina:
unendosi a voi questa mia vagina,
sarebbe rimasta a me la sua rognà.

Di certo non merito di ottenere
venia da voi per questo disonore,
perché il peccato mi avrebbe perduto,
ma Dio benedetto, che vuol salvarmi,

mi ha convertito; per ciò, mia Signora,
accetto il perdono di dama accorta.
Sempre il vostro nome celebrerò:
pregate per me, mia benefattrice.
Madre di Dio, nostra buona pastora,
fate cancellare processo e inchiesta
che Satana fa di ogni nostra impresa
ché di tutti siete la protettrice.

Bibliografia

- Bofarull, M. de (1865) *Opúsculos inéditos del cronista catalán Pedro Miguel Carbonell*. Barcelona, Imprenta del Archivo, vol. I.
- Compagna, A. M., Letizia, M., e Puigdevall Bafaluy, N. (2019) *La poesia oggettiva nella letteratura catalana medievale*. Roma, Aracne.
- Di Girolamo, C. (ed.) (2000) *Repertorio informatizzato dell'antica letteratura catalana*, <http://www.riald.unina.it>.
- Riquer, M. de (1964) *Història de la literatura catalana, Part antiga*, 4 voll. Barcelona, Ariel, vol. III.